

Manicomio Noir

Chicago ,autunno 1935.

Mi svegliai nel mio ufficio al primo piano di yancy street alle 10,20 come tutte le mattine, dopo la solita serata sprecata a bere al pub dell'anziano. Il mio alito era persino peggiore del solito: nemmeno bevendo una tazza di merda avrei potuto fetare tanto.

Mi sciaquai la bocca con un goccio di scotch e, ancora in mutande, immersi la testa nell'acqua gelata del mio lavandino.

Nell'ufficio, il solito disordine: sulla scrivania il telefono, un vecchio libro di racconti di un poeta minore, tale Oz, la bottiglia di scotch e poco altro. Stavo giusto finendo di vestirmi, quando, alla porta del mio ufficio busso' qualcuno.

“Avanti” , dissi con voce rantolante e piena di ottimismo quanto un cappone la vigilia di natale.

Entro' lei, la venere dalla pelle d'ebano, affascinante, di classe e con ogni curva al posto giusto.

Probabilmente, i puristi “dell'accademia del gluteo” avrebbero stigmatizzato l'abbondanza dei fianchi, ma non io, io ne avevo maneggiate troppe di donne per non coglierne il lato positivo.

Si avvicinò alla mia scrivania muovendosi con classe e, con voce calda e suadente, mi chiese : “aho ando sta' er titolare ?” Le risposi “ so' io...ahem.. sono io volevo dire..cosa posso fare per te dolcezza ?”

”Mi chiamo Seddith e vorrei che mi ritrovasse una persona” , mi disse con un'ombra di malinconica rassegnazione sul volto “il mio ragazzo e' scomparso”.

Discutemmo un po' della faccenda. Io le dissi che probabilmente si era ubriacato e si era perso in qualche bettola del centro, o che magari la stava tradendo con un'altra donna.

Lei si disse certa che non si trattasse di nulla di tutto questo, era invece convinta che fosse rimasto vittima del clan dei torinesi, al quale peraltro apparteneva egli stesso, a causa di un recente battibecco avuto col capo del clan “gino detto il nauta” che per combinazione era suo fratello.

“D'accordo” , le risposi io, “pero' le costera' caro, non tanto per le spese relative alla ricerca, ma piuttosto perche' devo pagarmi il bere e il mangiare e, il barista qui sotto, sta diventando piu' ladro di un noto ex premier italiano non molto alto...”

Accetto' la tariffa e se ne andò così com'era arrivata : ancheggiando. Le mie ghiandole salivari ingranarono la quarta.

Lucidai il ferro, una vecchia colt 45 rimediata da Antott il trafficante d'armi. Quindi indossai il mio Trench stile Bogart, il cappello di feltro scuro ed uscii dall'ufficio.

Mi fermai al pub sotto il mio ufficio gestito dall'anziano Dan Caffaina, un vetusto immigrato di chiare origini italomarchigiane, per un caffè come solo lui sapeva offrire : imbevibile e costoso.

Entrato nel pub cercai di salire su quei maledetti sgabelli posti di fronte al balcone.

Erano maledettamente alti, ma con un colpo di reni e un piccolo urletto da sollevatore di pesi bulgaro, riuscii a sedermi.

“il solito caffè vecchia carcassa ?” mi chiese l'anziano gestore.

“certo” risposi io, “ e' l'unica cosa che posso permettermi in questo bar per ricchi filo berlusconiani”.

Sono certo che in quell'occasione approfitto' per sputarci dentro a mia insaputa...

Bevetti il caffè e, fingendo di inciampare scendendo dal trespolo, ne approfittai per ribaltargli il contenitore dello zucchero sul banco.

Uscii che mi stava ancora insultando con enfasi e senza risparmiare nessuno dei miei genitori.

Salii sulla mia auto, una vecchia buick del '28 rosso fiammante che, era un rudere, ma ci ero affezionato.

Mi diressi quindi verso il temibile ghetto gestito dal famigerato clan dei torinesi in cerca di qualche utile indizio.

Non sapendo da che parte cominciare, presi a far domande un po' a tutti circa l'attività del clan.

Evidentemente stavo facendo troppe domande e qualcuno probabilmente non gradì.

Me ne accorsi quando mi si fecero incontro due energumenti dallo sguardo manesco. Cercai di allontanarmi con comprensibile alacrità , ma scivolai su di uno sterco e caddi violentemente al suolo. Fortunatamente la caduta fu attutita dai denti anteriori che schizzarono come biglie sul selciato.

Mi si avvicinarono sghignazzando ed esibendo festosamente le loro mazze da baseball seminuove firmate da joe di maggio.

Si presentarono come Attilino e Kiantati, i mercenari picchiatori al servizio di molti clan, tra cui, quello dei torinesi.

Rimasi sorpreso quando il pachiderma mi si rivolse sbeffeggiandomi con una improbabile vocina da suora svizzera : “e adsoe dvoe csappi ?” mi disse.

Non capii una parola ma ne colsi immediatamente il senso: cominciarono infatti a gonfiarmi come una zampogna.

Mi ci vollero due ore buone di vagabondaggio prima di tornare a riprendere il contatto con la realta'.

Era gia' diventato buio, cosi' decisi di fare ritorno alla mia auto e tornare all'ufficio per darmi una rinfrescata.

Salendo in macchina mi accorsi che mi avevano spostato, evidentemente per infierire ulteriormente, il sedile molto indietro rispetto alla posizione che avevo selezionato.

Preso da un impeto di nervosismo sputai sul sedile del passeggero una poltiglia liquida mista di: sangue, denti, e saliva rancida.

Arrivai al mio ufficio e vidi parcheggiata un'auto identica alla mia.

Inizialmente rimasi perplesso, finche' non riuscii a distinguere, vicino ad essa, i due figuri che poche ore prima mi avevano percosso.

Capii immediatamente che io e il pachiderma avevamo la stessa auto e, nella foga di scappare, avevano confuso le due macchine scappando con la mia.

Quello con la vocina sottile mi vide e mi invito' ad avvicinarmi a loro per effettuare lo scambio delle auto : “vieni qui e ridammi l'auto, non ti faremo niente, promesso.”

Lo presi in parola perche', ero si' un duro, ma credevo ancora nella buona fede delle persone. Quindi parcheggiai dietro la mia auto.

Mi avvicinai e gli consegnai le chiavi dell'auto. Fortunatamente non sembravano portarmi rancore, sinche' il grassone non si accorse che avevo (ahime') sputato nel sedile della sua auto e ne approfitto' quindi per massaggiarmi le gengive col crick.

Decisamente non era stata una giornata delle migliori, ma ci voleva ben altro per abbattere il vecchio Zackk Marlowe.

Mi diedi una ripulita veloce in ufficio quindi scesi al pub per mettere qualcosa sotto i denti. (Si fa per dire!)

Come ogni sera mangiai il mio Hamburger con una birra scura mentre ascoltavo esibirsi Inedia, l'umorista che lavorava nel locale di caffeina gia' da qualche mese.

Me la cavai con “solo” 70 dollari. Quindi tornai in ufficio per fare il punto della situazione e riposarmi un po'.

Salendo le scale mi accorsi che la porta del mio ufficio non era chiusa...

Estraendo la pistola mi avvicinai alla porta con l'agilita' di un ippopotamo su un lago ghiacciato.

Non feci in tempo ad entrare che, qualcuno alle mie spalle, mi spinse dentro con forza.

Fortunatamente l'inerzia accumulata si esaurì quando colpì lo spigolo della scrivania con cio' che rimaneva del menisco destro.

Mi accorsi di aver richiamato un po' troppo l'attenzione quando me la presi, elargendo epiteti di varia natura, verso la santissima trinita'.

Qualcuno chiuse la porta alle mie spalle e, quando il piu' piccolo dei tre accese la luce, mi accorsi che erano Fuz, Imolan e Baphomet : i federali.

Mi diffidarono dal continuare le mie ricerche dicendo che avrei rischiato di compromettere un'azione federale e, ribadirono a piu' riprese, che sarei stato bannato dalla citta' se non avessi seguito le loro disposizioni.

Li assecondai sapendo che avrei comunque seguitato nel mio lavoro perche' sono un professionista e, due federali e mezzo, non sarebbero certo bastati a farmi desistere.

Se ne andarono e potei finalmente riposare.

La mattina successiva mi alzai stranamente di buon'ora. Erano le 8,00 del mattino quando scesi a prendere il solito caffè'.

“Ho saputo che ieri hai avuto visite” disse ironicamente Caffaina.

“Gia' , maledetti federali” risposi io appiccicando caccole di nascosto sul bancone.

Terminata la consumazione uscii dal pub e, seguendo un'improvvisa intuizione, mi recai a “Borderland” : la zona della citta' che demarcava il confine tra l'area gestita dal clan dei romani e quella del clan dei milanesi.

Ci andavo spesso a Borderland, il quartiere non era male, c'erano due negozietti molto interessanti , uno dirimpetto all'altro rispetto alla strada.

Il negozio di articoli medievali di Phobos, che gestiva insieme alla moglie penny e, di fronte, il negozio di fumetti di Rrobe.

I due avevano la sinistra caratteristica di molestarsi a vicenda da anni. Si prendevano a maleparole, si mandavano reciprocamente ispezioni della finanza ecc...

Chiesi ad entrambi se fossero a conoscenza di qualche strano movimento tra clan avversi, ma ciascuno era evidentemente all'oscuro di attivita' particolari dell'ambiente malavitoso.

Come ogni investigatore privato che si rispetti avevo ancora un asso nella manica, il mio contatto giornalistico : Il Raffo.

Il raffo mi racconto' di uno strano torneo clandestino tra clan che sarebbe servito ad eleggere il nuovo signore della citta'. L'illustratore del giornale , un giovane semi-drogato di nome Ganja, mi confermo' l'esistenza dell'evento.

Non seppero pero' dirmi altro.

La trama s'infittiva sempre di piu', ma cominciavo ad avere un'idea piu' chiara della situazione...o forse no...

Decisi di rivolgermi anche a Gilgame, l'intellettuale della citta', noto per aver inventato tra le altre cose, un sistema innovativo per l'animazione delle immagini che chiamo' "jpeg animate".

Purtroppo neppure lui seppe dirmi di piu' circa lo svolgimento di questo torneo.

Mi rimaneva solo una persona cui appigliarmi, il signore incontrastato di tutto l'Illynois : Bacco detto il "pigro".

Mi recai al suo cospetto sperando di essere ricevuto.

Lo portarono davanti a me su di una sedia a rotelle, non perche' fosse lesa agli arti, ma semplicemente perche' non aveva voglia di deambulare per conto proprio.

Mi confermo' l'esistenza del torneo e mi consiglio' di starne fuori, poiche' il gioco, secondo lui, era troppo serio e pericoloso per uno come me.

Evidentemente non sapeva di che pasta era fatto il vecchio zackk.

Uscendo per fare ritorno a yancy street, vidi un paio di loschi figuri che armeggiavano con fare ambiguo intorno alla mia auto...

Non avevo dubbi: non potevano essere altri che i membri del clan dei napoletani.

Erano un clan esiguo come numero di appartenenza, ma di certo uno dei piu' molesti della citta'.

Riconobbi immediatamente il Fas, detto " 'O mariuolo sciupafemmine", appellativo che si era guadagnato per la crudelta' con la quale trattava le donne. L'altro era presumibilmente il suo scagnozzo : gargiulo detto " 'O terminator"

Mi riconobbero e, quando mi videro estrarre la colt, si diedero alla fuga urlando " Ue' guaglio'...prima o poi ci rincontreremo..e vincerò io.."

Non capii subito a cosa si riferissero, ma qualcosa mi diceva che, mio malgrado, lo avrei scoperto presto...

Si era fatta sera e dopo due giornate senza alcolici il mio fegato, attraverso una serie di agghiaccianti latrati e preparate le valigie,

minaccio' di abbandonarmi per sempre se non avessi risolto la situazione.

Stavo parcheggiando sotto casa quando mi accorsi di uno strano movimento al pub di caffè'...

Entrai e lo vidi esanime dietro al bancone.

Con l'inopportuno sarcasmo che da sempre mi contraddistingue gli dissi : "Te lo avevo detto che il tuo caffè' fa schifo e prima o poi qualcuno poco garbato te lo avrebbe fatto notare"

Mina, la matura cantante del locale, mi invito' a non infierire sul vecchio taccagno e mi disse inoltre : " lascialo stare, sono venuti due brutti ceffi a cercarti, e hanno picchiato lui quando ha intimato al piu' grosso di consumare qualcosa o uscire dal locale"

Ne dedussi che mi stavo avvicinando sempre piu' alla soluzione se mi cercavano con tale frequenza e benevolenza.

Stavo per uscire quando vidi a terra, vicino al corpo tumefatto del barista, una foto che evidentemente uno dei due gorilla aveva perso nell'enfasi del pestaggio : ritraeva una donna col seno scoperto e, nel retro, una dedica: " questa e' per te mio amato cigno..." firmato Caronte.

La verita' mi colse prepotente come un tuono estivo, ed era talmente lampante che persino banjo avrebbe dipanato agilmente la matassa.

Sapevo finalmente chi era responsabile del rapimento del cigno.

Consiglio del pericolo cui sarei andato incontro, mi scolai due bicchierini di scotch e partii risoluto per il ghetto dei torinesi.

Parcheggiai lontano da sguardi indiscreti e mi nascosi in attesa della preda.

La vidi uscire dal portone di casa e infilare, al buio, uno dei tanti vicoli che intersecavano la via principale con la determinazione di ray charles in un emporio di cristalli di boemia.

La seguii certo che mi avrebbe portato al cigno.

Fu proprio così che lo ritrovai : seguendo Seddith che gli portava da mangiare.

Lo aveva rapito perche' aveva scoperto la relazione segreta tra caronte e il cigno.

Decise quindi di punirlo nascondendolo all'amante e sottraendogli la possibilita' di vincere il torneo.

Entrai nel seminterrato che puzzava di muffa nel quale era segregato cigno per liberarlo. Puntando la pistola verso seddith, la invitai a sciogliere le corde che legavano il cigno ad una sedia di abete mezza marcia.

Non potevo sapere, pero', che il nauta mi stava facendo pedinare gia' da alcuni giorni e, quando me ne accorsi: era troppo tardi.

I due energumeni mi erano gia' dietro e stavano per freddarci tutti per risolvere il problema alla radice, quando, due inequivocabili spari di fucile, li tolsero per sempre da questo piano dimensionale.

Ad aprire il fuoco era stato Fabry, il quale, colto forse da un eccesso di zelo, crivello' di pallettoni anche seddith e il cigno.

Accortosene con imbarazzante ritardo si limito' ad esclamare : “ Ops...”

Fabry era una mia vecchia conoscenza, lo arrestai molti anni prima quando ancora lavoravo per la squadra narcotici della polizia di chicao, per detenzione di armi e altri reati minori. Decisi pero' di dargli un' altra opportunita' e feci di tutto per convincere il giudice Goran a rimetterlo in liberta', il quale, fidandosi della mia parola, accetto'.

Fui espulso dal dipartimento il giorno successivo quando fabry dimentico' di presentarsi alla centrale per la firma di rito.

Fabry mi disse che gia' da qualche giorno aveva saputo che il nauta voleva togliermi di mezzo e aveva deciso di sdebitarsi salvandomi la vita.

Facemmo appena in tempo a defilarci quando da lontano vedemmo giungere i federali.

Arrestarono tutti in una mega retata.

Il caso era risolto.

Finimmo la serata ubriacandoci al pub del "vecchio", molestando la cantante e le sue amiche Kya e Jenna...

Certo non era una serata di gala al “Waldorf Astoria” , e non era nemmeno salutare per i nostri fegati, ma di qualcosa saremmo dovuti pur morire no ?